

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lalettura

## laLettura

L'Iran di Koohestani e il teatro in fuga: focus extra nell'App

Amir Reza Koohestani è considerato uno dei più importanti registi e drammaturghi iraniani: a lui e al suo spettacolo *Blind Runner*, in scena fino a stasera in prima italiana alla Triennale di Milano, è dedicato il Tema del Giorno, l'extra quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura», oggi a cura di Viviana Mazza. E su «la Lettura» #621, in edicola e App, Viviana Mazza intervista due registi e drammaturghi



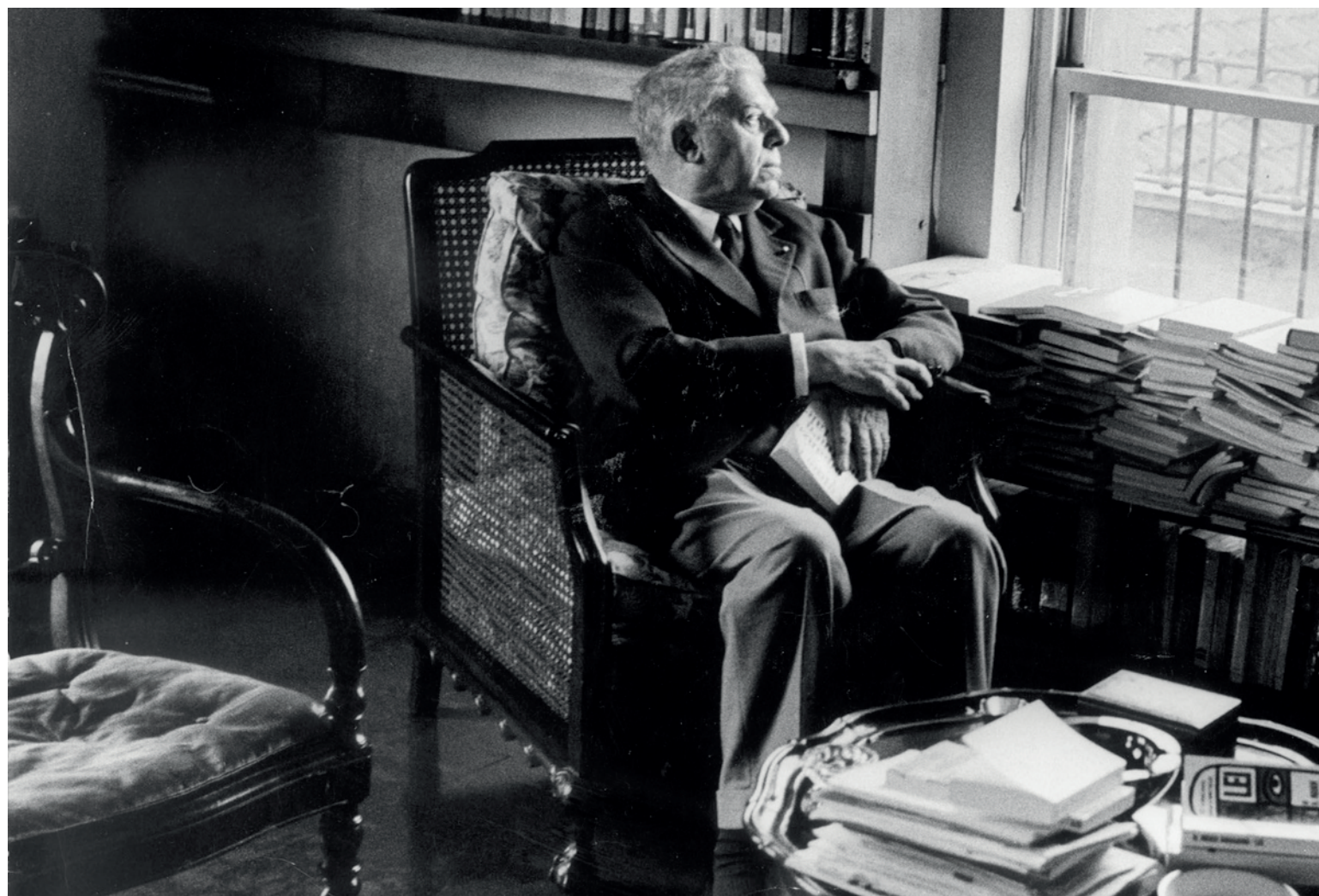
«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

iraniani che vivono all'estero: Nassim Soleimanpour in Germania (ora anche lui in scena a Milano) e Ashkan Khatibi in Italia. L'App si scarica da Google Play e App Store. Oltre al Tema del Giorno e al numero più recente dell'inserito in anteprima al sabato, offre l'archivio dal 2011. Abbonarsi costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno (con una settimana gratis) e si può farlo anche da [abbonamenti.corriere.it](http://abbonamenti.corriere.it).

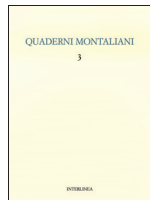
**La scoperta** L'autore fu sollecitato dall'ecologista Elena Croce, figlia di Benedetto, a schierarsi contro l'hotel che deturpava la Costiera amalfitana

di Paolo Di Stefano

Quando si tratta dei grandi poeti, le sorprese, come gli esami, non finiscono mai. Prendiamo Eugenio Montale, che nel 1969 consegnò a Maria Corti, per il nascente Fondo manoscritti dell'Università di Pavia, alcuni taccuini, a cui poi si sarebbero aggiunte ulteriori carte (molte sono visibili fino al 29 ottobre nella mostra *Scartafacce* allestita nelle sale del Broletto di Pavia). Sfolgiando un fascicolo con testi composti tra il 1972 e il 1980, in vista dell'edizione del commento agli *Altri versi* (prevista presso Agorà&Co), Ida Duretto, docente di Letteratura italiana all'Università di Kyoto, ha scovato una perla inedita. Ne scrive nel nuovo, imminente, numero dei «Quaderni montaliani». È una lirica datata 8 marzo 1975 e vergata sul retro di un foglio che conserva le prime tre strofe di *Verso Bisanzio*, traduzione di *Sailing to Byzantium* di W.B. Yeats. Dattiloscritto con correzioni a mano, il testo presenta quattro re-



### Versi



● L'inedito uscirà sul prossimo numero dei «Quaderni montaliani» (Interlinea, € 25). È stato scovato da Ida Duretto (in alto). Elena Croce (sopra) chiese a Montale di occuparsi dell'Hotel Fuenti. L'inedito è nel Centro manoscritti dell'Università di Pavia, presieduto da Giuseppe Antonelli. Autografi di Montale e di altri grandi autori conservati nel Centro sono visibili nella mostra *Scartafacce* al Broletto di Pavia fino al 29 ottobre

# Montale ambientalista

## Una poesia del Nobel finora inedita affronta il caso dell'ecomostro di Fuenti

dazioni provvisorie, ovvero altrettanti tentativi frammentari preliminari, che precedono la composizione definitiva, intitolata *I grattacieli*. Dall'incipit della prima stesura («Elena vorrebbe che mi opponessi/ con tutte le mie forze all'imminente/ scomparsa della splendida costiera...») si intuisce il pretesto: Elena Croce — la figlia del filosofo, scrittrice, ambientalista e fondatrice, nel 1955, dell'associazione Italia Nostra — aveva chiesto al poeta un intervento di denuncia sul discusso complesso alberghiero Fuenti eretto nel 1972 sulla Costiera amalfitana.

Dal 1968 oggetto di ripetute quanto vane valutazioni statali e ministeriali sulla legittimità della costruzione in quel paradiso naturalistico, l'«ecomostro» (il neologismo fu inaugurato per l'occasione) verrà demolito nel 1999. Con *I grattacieli* siamo perciò di fronte a un'impensabile Montale ecologista. Tema singolare nella sua produzione così come unico è il paesaggio, cioè quello marittimo campano e

non il suo ligure. Su quell'obbrobrio a picco sul mare, «tra Amalfi e Vietri», chiamato anche Amalfitana Hotel, si erano già levati pubblici clamori di indignazione, a cominciare dalle nette denunce di Cesare Brandi e di Antonio Cederna. Un articolo di quest'ultimo, apparso sul «Corriere» del 24 novembre 1972, descriveva lo sfacelo del «prodigioso ambiente naturale grottescamente sfigurato dalla metodica avanzata di una repellente crosta edilizia».

Duretto ci informa che una lettera di Montale, datata 27 gennaio 1975 e conservata nell'Archivio di Elena Croce, allude a una prossima visita della scrittrice: la quale, probabilmente in accordo con la sorel-

la Alda, altra «pasionaria» dell'ambientalismo, vorrebbe coinvolgere il senatore a vita in un progetto forse finalizzato alla firma di una proposta di legge «che riguarda i «beni culturali» (!!)». Il poeta non esitò a dirsi disponibile, e anzi contro l'Hotel Fuenti si era già schierato insieme con diversi intellettuali, come Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Indro Montanelli, Mario Soldati, Franco Zeffirelli. Erano quelle, peraltro, le settimane in cui nasceva il ministero dei Beni culturali e ambientali, istituito da Giovanni Spadolini.

La poesia trasfigura in chiave dantesca il feroce contesto speculativo degli anni del boom: la «splendida costiera», «un re-

putato Eden», diventa paesaggio infernale, fermato nell'immagine della necropoli di Arles, gli Alysamps, ovvero lo stesso luogo («ove Rodano stagna») che nel IX dell'*Inferno* viene accostato alla città di Dite. Lo stesso funereo campo semantico troviamo nell'articolo citato di Cederna, in cui si parla di «ripugnante, cimiteriale veste architettonica». Oltre a ricordare gli avelli, i sepolcri entro cui bruciano gli eretici, Montale ricorre a un'altra celeberrima immagine infernale, questa volta estratta dal X canto, dove Farinata degli Uberti emerge «da la cintola insù». Se nelle redazioni preliminari a «sorgere» sono i grattacieli, insieme con il poeta (almeno negli

FONDAZIONE EMILIO E ANNABIANCA VEDOVA

Emilio Vedova

**TEMPO INCISO**

03.09  
26.11

MAGAZZINO DEL SALE  
DORSODURO 266, ZATTERE, VENEZIA

SPAZIO VEDOVA  
DORSODURO 50, ZATTERE, VENEZIA

MERCOLEDÌ - DOMENICA  
10.30 - 18.00

Biglietteria presso lo Spazio Vedova  
[www.fondazionevedova.org](http://www.fondazionevedova.org)

ph Bruno, Venezia



## La consegna dopodomani A Luciano Fontana il Premio Crédit Agricole Testimoni della Storia

Va al direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, il Premio Crédit Agricole Testimoni della Storia, promosso da Link Mediafestival. Un riconoscimento che, si legge in una nota della rassegna, sottolinea «l'autorevolezza, l'equilibrio, la correttezza e l'onestà quali punti cardinali cui si deve affidare chi fa informazione nel delicato momento

che stiamo attraversando, caratteristiche riconosciute al «Corriere» e al suo direttore, chiamato a guidare il giornale attraverso frangenti di grande criticità globale, dalla pandemia ai conflitti in corso». Il Premio, organizzato su impulso di Crédit Agricole Italia, d'intesa con il festival Pordenonelegge, verrà conferito dopodomani a Trieste, in un incontro

previsto dalle 16 nella cornice del Teatro Verdi, Sala Ridotto Victor De Sabata. Al direttore Fontana sarà consegnato anche un Tallero dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, simbolo del Premio e dell'unione fra europei. Lo speciale evento prevede anche un dialogo tra Fontana e la corrispondente Rai da Parigi Giovanna Botteri. «Focus

attualità: il peso e il valore del giornalismo. Come raccontare quello che sta succedendo» sarà il filo rosso della conversazione. In precedenza, alle 11.30 di sabato 28, sempre al Teatro Verdi si terrà un incontro tra Paolo Possamai, direttore editoriale del Gruppo Nem, e Cristiano Degano, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia.

**Spiritualità** Il saggio di Giulio Busi (Mondadori) sulla figura di Cristo

# Vicine fino all'ultimo: le donne, vere discepole del Gesù rivoluzionario



Agnoles Bronzino (1503-1572), *Deposizione* (1545), Besançon, Francia, Musée des Beaux-Arts

### Il volume

● Il saggio  *Gesù il re ribelle. Una storia ebraica* di Giulio Busi (pp. 156, € 20, sotto la copertina) è pubblicato dalla casa editrice Mondadori

● Giulio Busi (Bologna, 1960, foto in basso) è professore ordinario alla Freie Universität di Berlino e presidente della Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio. Ha scritto di mistica ebraica, di storia rinascimentale, della filosofia di Giovanni Pico della Mirandola. A quest'ultimo ha dedicato tra l'altro il volume *Giovanni Pico della Mirandola. Mito, magia, Qabbalah*, scritto con Raphael Ebgi (Einaudi, 2014)



di **Giorgio Montefoschi**

«**G**li sguardi muti di questo coro femminile, allineato sullo sfondo del Golgota», scrive Giulio Busi nelle pagine finali del suo ultimo, affascinante libro,  *Gesù il re ribelle*, pubblicato da Mondadori, sono «il commento più appropriato alla crocifissione». Gli uomini, i discepoli, sono fuggiti. «Gesù muore sotto gli occhi delle donne che lo hanno seguito e servito. Donne del Vicino Oriente, abituate a stare in disparte», aggiunge Busi che, oltre alla sua immensa cultura ebraica e la frequentazione quarantennale dei Vangeli, possiede la finezza del narratore vero.

Seguendo il Vangelo di Marco, sono riconoscibili tra le altre, impietrite nel loro dolore, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Isosè, e Salome. Non sappiamo cosa corre nei pensieri e nell'anima di queste donne umili, mentre assistono l'uomo che hanno amato nella solitudine disperata di questo momento. Non devono e non possono capire altro di quello che Paolo chiamerà «lo scandalo della croce», se non che il rabbi buono che le ha consolato e protette, che ha guarito gli indemoniati e resuscitato i defunti, come un brigante o un assassino sta subendo una vergognosa morte. Non sanno che una condanna ignominiosa si trasformerà in un segno di salvezza. Ma sono donne. «Sono loro le vere discepole che hanno servito il re senza volere nulla in cambio. E che, davanti alla morte non fuggono». Stando in disparte.

Fin qui, Giulio Busi, Vangeli alla mano, ci ha descritto la figura, non sempre condivisibile, di un re rivoluzionario, trasgressivo, in lotta con il potere esistente. Un aspirante re che, muovendosi nel confine sfumato fra la vita politica e quella religiosa del suo tempo, ha combattuto dei nemici in carne e ossa, Satana, e la Legge. Un re ribelle nei confronti del Tempio, della famiglia e della Legge, che per la sua rivoluzione ha avuto bisogno di seguaci e di fama, e che per conquistarli, ha compiuto miracoli ed esorcismi. Un re per nulla mite, severo e arduo, che ha trasformato i suoi discepoli in ribelli. Un re venuto a combattere, a

dividere e a proporre un regno che non è di questo mondo e che i suoi discepoli non comprendono, e infatti scappano quando lo vedono sconfitto. Adesso, non loro, le donne che hanno udito il suo ultimo grido rivolto al Padre assente, se ne vanno. È finito tutto.

Ma la mattina seguente, prima dell'alba, Maria Maddalena torna al sepolcro. Il cadavere di Gesù è sparito. Maria non ha più nemmeno un corpo da piangere. Il suo viso è inondato di lacrime, le coprono il volto come un velo. «E sono proprio le sue lacrime» scrive Busi, «che avviano la trasformazione». Questa parola — che tante volte, nella musica e nella letteratura, ha disegnato il mistero — è geniale. Anche se Maddalena non lo sa ancora, il luogo, il giardino che la circonda, comincia a mutare attorno a lei. Si popola di presenze. O meglio, queste presenze, prima invisibili, le diventano accessibili. Si sta compiendo il mistero. E la Maddalena «vede»: prima gli angeli, poi uno straniero che lei crede sia il giardiniere, che le dice: «Perché piangi donna. Chi

### Interpretazione

Secondo l'autore, gli sguardi muti delle figure femminili rappresentano «il commento più appropriato alla crocifissione»

### Punto di vista

Il volume descrive un Messia ribelle, niente affatto mite, severo e arduo, che combatte con il potere esistente

cerchi?». Poi, dopo averla lasciata parlare, senza parlare, la chiama: «Maria!».

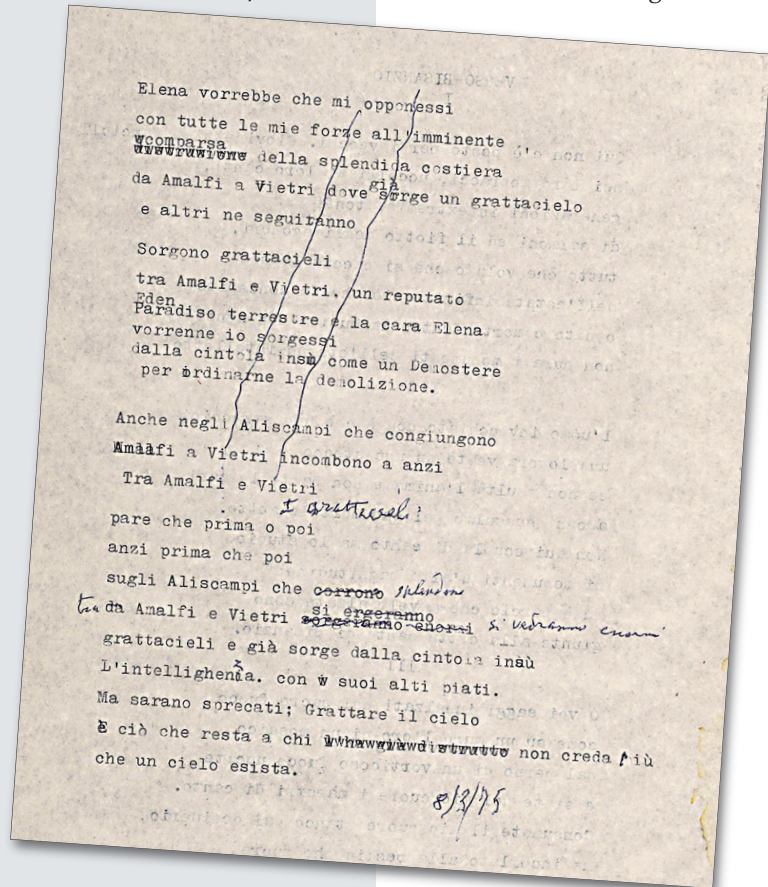
La tensione della scena è spasmodica. Sono stati pochi secondi. «I secondi» come giustamente osserva Busi, «più lunghi di tutta la letteratura occidentale. Forse non sono ancora terminati per davvero». La dimensione spaziale si è alterata. Il giardino non è più un luogo di questo mondo. E però Gesù è vivo. Infatti la Maddalena può toccarlo: questo è il mistero. Poi, la donna, come le è stato ordinato, va a recare ai fratelli la buona novella: Gesù è risorto. Il giardino, dunque, si svuota. E il tempo, che per tutto questo episodio è rimasto sospeso, riconquista il suo dominio sulle vicende terrene.



### Testo e contesto



L'«ecomostro» a Vietri sul Mare, in località Fuentes (Salerno), nel 1999 poco prima d'iniziare i lavori di demolizione (Ap/Giannotti)



Qui sopra: l'autografo di Montale ispirato all'ecomostro di Fuentes. Sotto: la sua trascrizione, inclusa la parte cancellata (i refusi sono stati corretti).

*[Elena vorrebbe che mi opponessi con tutte le mie forze all'imminente scomparsa della splendida costiera da Amalfi a Vietri dove già sorge un grattacielo e altri ne seguiranno]*

*Sorgono grattacieli tra Amalfi e Vietri, un reputato Eden e la cara Elena vorrebbe io sorgessi dalla cintola insù come un Demostene per ordinarne la demolizione.*

*Anche negli Aliscampi che congiungono Amalfi a Vietri incombono e anzi*

*Tra Amalfi e Vietri]*

### I grattacieli

*Pare che prima o poi anzi prima che poi sugli Aliscampi che splendono tra Amalfi e Vietri si vedranno enormi grattacieli e già sorge dalla cintola insù l'intelligenza, con suoi alti piatti. Ma saranno sprecati; grattare il cielo è ciò che resta a chi non creda più che un cielo esista.*

8/3/75

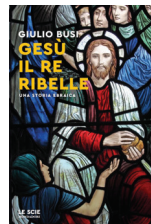
© EREDI MONTALE. PUBLISHED BY ARRANGEMENT WITH THE ITALIAN LITERARY AGENCY

auspici della richiedente che «vorrebbe io sorgessi...»), nel testo finale il parallelismo evapora e il verbo viene riferito solo all'«intelligenza», che appunto «sorge dalla cintola insù» con i suoi «alti piatti» (altra voce dantesca che indica le lamentazioni). Tuttavia, secondo il poeta gli appelli dei contestatori saranno «sprecati», e il presentimento pessimistico introduce alla forte chiusa, risolta con uno dei felici *calembours* cari al poeta anziano: «grattare il cielo/ è ciò che resta a chi non creda più/ che un cielo esista». Opportunamente Duretto segnala, nell'ultimo Montale, analoghe manifestazioni di ostilità verso la «teologia dell'economia» (il «dio con barba e capelli/ che fu detronizzato dai soci del Rotary Club»).

Come suggerito da Alberto Casadei, il foglio inedito presenta quattro prove preliminari, cassate con due tratti a penna e seguite dalla definitiva, su cui si concentrano le correzioni del poeta. Duretto fa notare come nel passaggio dalla prima stesura all'ultima si vada oscurando fino a scomparire l'occasione originaria e dunque il nome stesso di Elena, presente ancora, con la sua sollecitazione, nella seconda «prova» («e la cara Elena/ vorrebbe io sorgessi»). Si dilegua anche il riferimento a Demostene, così come scompare la prima persona a vantaggio della schiera indistinta dell'«intelligenza» fallimen-

tare: e mentre l'io viene a cadere, paradossalmente si passa da un tono prosastico a un incremento di preziosismi e a un livello stilistico più lirico e musicale.

Duretto accosta *I grattacieli* a una poesia che presenta un incipit analogo a quello della prima redazione del nostro inedito, dove un'altra donna invita il poeta a scendere sul terreno della battaglia civile. Si tratta di una prima stesura de *L'eroismo*, che iniziava così: «Clizia avrebbe voluto che m'ingaggiassi». Questo testo, del febbraio 1975 e poi confluito, rivisto, nel *Quaderno di quattro anni*, si ritrova vergato nel retro dell'altra pagina dattiloscritta di *Verso Bisanzio*, dunque a poca distanza da *I grattacieli*. Il remoto invito della musa Clizia (l'americana Irma Brandeis conosciuta e amata negli anni Trenta) non era di tenore ecologico ma politico: buttarsi nella lotta «tra i guerriglieri di Spagna», cioè nella guerra civile del 1936-39. Nel testo si immagina una morte eroica a Guadalajara o almeno un arresto tale da dare al poeta dignità di combattente coraggioso e di superstita illustre. «Ma nulla di ciò avvenne...», postilla Montale. Non è escluso, osserva la curatrice, che i due componimenti potessero costituire una serie sul tema dell'impossibilità di prendere parte alla vita civile. Il solo modo per rimediare, sia pure parzialmente, all'incapacità di scendere attivamente in battaglia è confessare in poesia l'eroismo mancato e la resa preventiva.



● Tra gli altri libri: *Lorenzo de' Medici. Una vita da Magnifico* (Mondadori, 2016); *Marco Polo. Viaggio ai confini del Medioevo* (Mondadori, 2018); *Città di luce. La mistica ebraica dei palazzi celesti* (Einaudi, 2019); *Indovinare il mondo. Le cento porte del destino* (il Mulino, 2021)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA